

ferma che tutto quello che deve essere effettuato tramite un'intesa può realizzarsi, ad un costo al massimo eguale, con una fusione. Egli aggiunge poi che quest'ultima permette di meglio adattarsi alle esigenze di espansione dell'economia attuale.

La lettura del libro si rivela abbastanza interessante e riteniamo che — pur nei limiti della prospettiva essenzialmente tecnica in cui si pone — possa essere utile anche a chi affronta questi argomenti dal punto di vista dell'analisi teorica, perchè stabilisce un proficuo contatto con la pratica degli affari.

A. REATI

Bruxelles.

AUTORI VARI, *Planification économique régionale (Techniques d'analyse)*, Agence Européenne de Productivité, Paris 1961. Un volume di pp. 467.

Il volume raccoglie i risultati della I conferenza di studio sulle tecniche d'analisi regionale, organizzata dall'Agence Européenne de Productivité per aderire alle pressanti richieste dei paesi sottosviluppati d'Europa. I lavori presentati si differenziano alquanto sia per metodo che per livello d'astrazione, come è naturale se si pensa alla diversità degli ambienti di provenienza dei vari partecipanti e alla loro varia estrazione professionale; del resto, nella mente degli organizzatori, proprio il carattere eterogeneo del consesso (studiosi e pubblici amministratori) avrebbe dovuto sortire proficui risultati, soprattutto per la possibilità di sottoporre i più recenti, elaborati schemi teorici al vaglio critico di chi si trova a stretto, quotidiano contatto con la realtà.

Il volume è suddiviso in cinque parti. All'introduzione, curata da W. Isard e T. Reiner che pongono particolare enfasi sulla utilità di integrare l'analisi e la programmazione regionale e nazionale, segue, nella 2ª parte, una rassegna delle esperienze in tema di programmazione economica regionale compiute nei diversi paesi partecipanti. Di particolare momento sembra essere l'industrializzazione di Portorico, soprattutto per la felice verifica che in essa trovano taluni strumenti teorici in precedenza elaborati ed in specie l'analisi delle relazioni interindustriali.

La 3ª parte esamina certi problemi comuni alle varie regioni che percorrono la via dell'espansione economica. Oltre ad un esame in chiave dinamica delle più adeguate strutture giuridiche e istituzionali, fatto da Lamour, e ad un vivo dibattito, introdotto da P. Rosenstein-Rodan, sulla ormai nota questione dei rapporti fra infrastrutture e decollo industriale, questa terza parte contiene in essenziale documento del prof. Rodwin e relativa discussione sulla politica urbanistica nelle regioni in via di sviluppo. E' di comune osservazione che l'urbanesimo va di pari passo con l'espansione economica e che esso finisce con l'assorbire una grande fetta del risparmio e dei capitali di cui dispongono la nazione e le sue regioni. Segue da ciò la esigenza, da tutti ammessa, di regolarne le manifestazioni. Nasce allora subito una grossa questione: è bene avere poche grandi città o è meglio favorire il sorgere di tante piccole città ovvero ancora disperdere lo sviluppo industriale tra una moltitudine di villaggi?

Alle grandi economie esterne realizzate nel primo caso, si oppongono, nel secondo caso, le minori esigenze infrastrutturali ed una migliore distribuzione dei benefici dello sviluppo. La risposta non è pertanto sicura e non lo sarà fino a quan-

do non si compiranno approfonditi studi sulle economie e diseconomie dell'urbanesimo.

La 4^a parte costituisce l'elemento caratterizzante del volume. Essa tratta dei principali metodi e tecniche d'analisi regionale che possono essere utilizzati nella elaborazione dei piani. In particolare vengono esaminate la tecnica di comparazione dei costi (Isard), che individua la migliore ubicazione dell'investimento data la distribuzione delle risorse e dei mercati di sbocco, l'analisi delle relazioni interindustriali (Isard) che mette in piena luce i vantaggi di un complesso industriale opportunamente progettato (vedi esperienze di Portorico), l'analisi dei costi e dei benefici (Eckstein: cap. 15) che può aiutare nella scelta di specifici progetti di investimento e soprattutto la tecnica dell'*input-output regionale* (Stone: cap. 13; Cao-Pinna: cap. 14). Quest'ultima consente di quantificare l'influenza di un nuovo investimento industriale, magari individuato sulla base delle tecniche precedenti, sull'economia regionale e costituisce un potente ausilio per la pianificazione sia regionale che nazionale. In quanto permette di tener conto degli effetti indiretti, essa offre una stima più precisa dei fabbisogni di capitale per l'equipaggiamento di nuove officine, del n. di posti di lavoro creati, dell'aumento nella domanda di alloggi, di mezzi di trasporto e di altri servizi urbani e dell'entità delle risorse (locali o d'importazione) da approntare. In tal modo essa previene eventuali penurie o strozzature che potrebbero frenare il progresso. Naturalmente le tecniche citate non esauriscono il campo.

Per citarne qualche altra, ricorderemo le tecniche d'analisi dello sviluppo rurale, discusse nelle comunicazioni dei proff. Rossi-Doria (cap. 11) e L. Malassis (cap.

12) e quelle che attengono alle analisi di mercato ed ai programmi lineari di utilizzazione delle risorse scarse, sviluppate dal prof. T. R. Boudeville (cap. 16).

Nel complesso le tecniche mostrano un grado crescente di complessità. In pratica, però, si tende ad utilizzare quella combinazione che meglio si adegua ai dati, alla qualità e quantità del personale di ricerca ed alle disponibilità finanziarie. Significativa a tale proposito è l'esperienza di Portorico, illustrata dal prof. Mayne (cap. 7).

La sintesi delle diverse tecniche d'analisi parziale in un quadro complessivo dell'analisi e della pianificazione regionale ha formato oggetto di una relazione di chiusura della Conferenza presentata dai proff. Isard e Cumberland. In essa si riafferma l'opinione, assai diffusa tra i partecipanti al Governo, che un uso combinato delle diverse tecniche sia possibile e che occorra ora dimostrare in pratica il modo in cui esse si integrano. Gli autori stessi riconoscono che le difficoltà nel definire il quadro regionale, l'insufficienza dei dati disponibili, la discutibile ipotesi della costanza nei coefficienti di produzione e la scarsa capacità dei modelli in esame ad abbracciare fenomeni di natura non strettamente economica, costituiscono altrettante remore del quadro analitico da loro prospettato. Per altri versi però bisogna riconoscere che gli strumenti analitici apprestati, consentendo un trattamento quantitativo delle varie interdipendenze e dei molteplici riflessi che caratterizzano l'economia regionale, offrono una concreta base d'appoggio agli sforzi dei pianificatori e costituiscono una più sicura premessa di risultati fecondi.

A. CALOIA

Milano, Università Cattolica.